

Approfondimento dati

IL FUTURO DELLA TOSCANA ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI GIOVANI

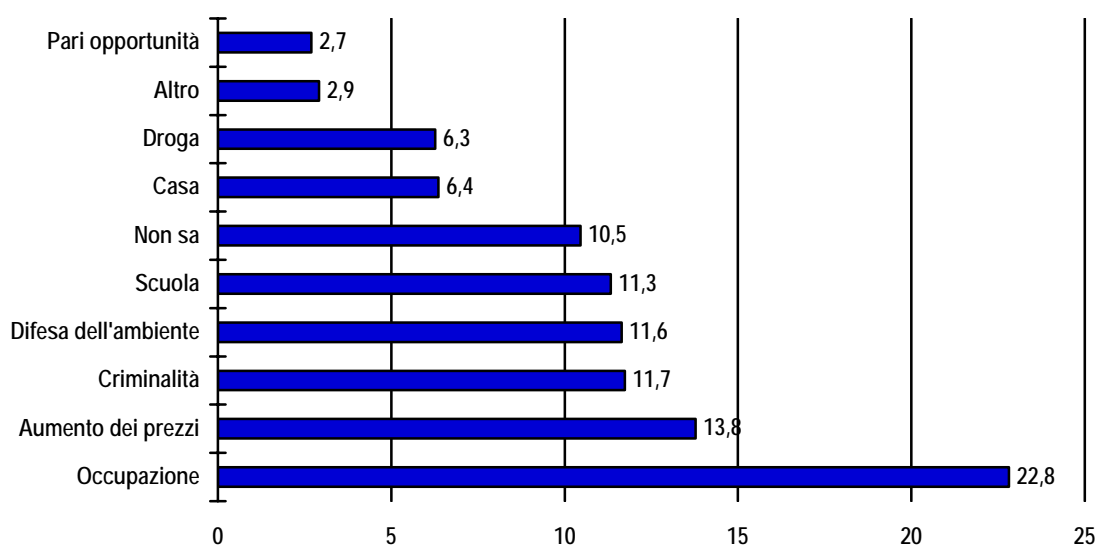
"Conservatori" nei comportamenti, vivono in un gap sempre più esteso tra desideri e realtà: senza il "mito" del lavoro fisso, vorrebbero più autonomia ma sono pessimisti nei confronti del futuro

Firenze, 14 maggio 2007 - Quattromila i giovani toscani intervistati in un'indagine IRPET, con età compresa fra i 18 e i 30 anni e residenti in realtà sia urbane che turistiche e industriali di varia grandezza (Firenze, Prato, Scandicci, Camaiore e Piombino).

Come vivono oggi questi giovani e cosa si aspettano dal futuro?

- in grandissima parte abitano ancora con i genitori (nell'81% dei casi) per necessità o per convenienza economica o organizzativa, ma sono desiderosi di avere una vita più autonoma (85%). Scendendo in dettaglio alta e preponderante è la percentuale sia di maschi che femmine che vivono con i genitori (85% e 77%); tra le femmine poi è piuttosto diffuso l'abitare con il coniuge/convivente (18%), mentre per i maschi la percentuale scende al 9%, seguita da un 4% che abita da solo ed un 2% con amici e conoscenti;
- Solo l'8% desidera il figlio unico, ben il 69% dichiara di volere più di un figlio, ma nella realtà sappiamo che il numero medio per nucleo familiare è poco più di uno. Questo genera problemi di sostenibilità del sistema e produce insoddisfazione nelle coppie che hanno meno figli di quanti ne avrebbero desiderati;
- Se si potessero mettere nei panni del Presidente della Toscana, e dovessero affrontare le problematiche che riguardano il futuro della regione, come principale emergenza affronterebbero quella del lavoro [che viene segnalato dal 23% degli intervistati come problema più importante seguito da: lotta all'aumento dei prezzi, criminalità e difesa dell'ambiente].

Se lei fosse il Presidente della Toscana, quali problematiche riterrebbe prioritario affrontare per il futuro della regione ?

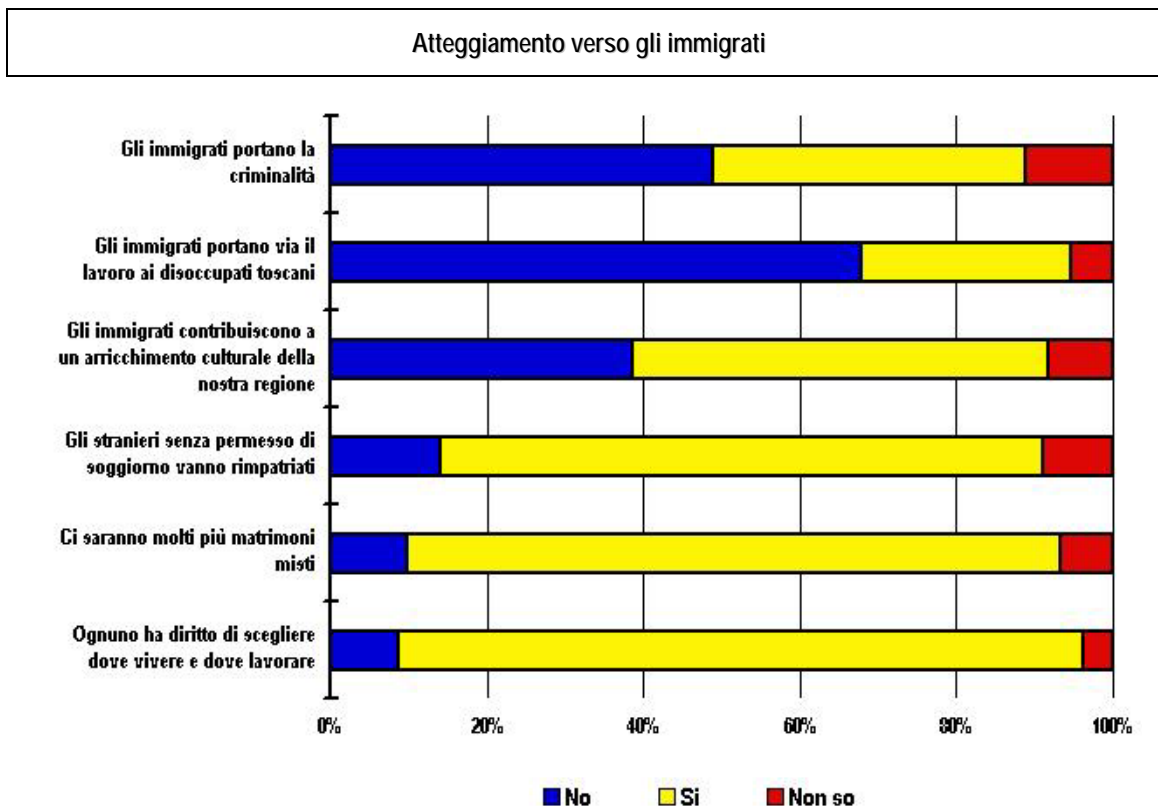


- però non hanno il mito del posto fisso da dipendente (scelto solo dal 21% degli intervistati), ma “da grandi” vorrebbero svolgere un lavoro autonomo, [40%]; rilevante la percentuale di coloro che non esprimono preferenze (39%), quota probabilmente attribuibile alla situazione del mercato del lavoro che ha reso meno netta l'alternativa tra lavoro autonomo e dipendente, data la sempre più marcata diffusione di lavori flessibili. I lavori più ambiti per gli studenti sono soprattutto quelli relativi alle libere professioni (40%, tra cui particolarmente gettonata quella di medico per le ragazze e ingegnere per i ragazzi); altri tipi di lavoro autonomo, come quello artigiano (gradito solo dall'1% degli intervistati) e imprenditoriale (3%), sono risultati scarsamente appetibili per entrambi i generi, così come un lavoro nel campo della politica (2%). Sorprende il dato relativamente basso di coloro che desidererebbero lavorare nel mondo dello spettacolo e dello sport (8%), segnalato soprattutto dalla componente maschile (11% contro il 5% delle femmine) che tra le preferenze seleziona in particolare la carriera di calciatore. Tale dato è da interpretare come segnale positivo, in quanto troppo spesso i giovani di oggi vengono dipinti come “sognatori di reality” in cerca di successo nel mondo mediatico da ottenere subito e facilmente. Stesso livello di preferenze (8%) è ottenuto da un lavoro nel settore della comunicazione e nel campo dell'insegnamento. Segue il lavoro impiegatizio (7%).
- quasi tutti ritengono difficile o molto difficile trovare in futuro il lavoro desiderato [77% degli studenti intervistati; 86% dei disoccupati], con un'accentuazione particolare per le giovani donne che sono consapevoli dei maggiori ostacoli che dovranno superare;
- la maggior parte degli intervistati dichiara la propria disponibilità a scambiare la sicurezza del lavoro soprattutto per un lavoro più remunerativo (oltre il 60% degli studenti, degli occupati e dei disoccupati), ma anche per un lavoro che offra migliori opportunità di carriera e formative (circa il 60% degli intervistati). Questo atteggiamento positivo è però controbilanciato dalla loro scarsa propensione alla mobilità: più della metà dei disoccupati e quasi il 40% degli studenti intervistati dichiara, infatti, di non essere disposto a spostarsi al di fuori della Toscana (addirittura il 33% dei disoccupati non è neppure disposto a spostarsi fuori dalla provincia di residenza per lavoro) per accettare un'offerta di lavoro, manifestando così un radicamento molto forte al proprio contesto sociale di appartenenza, l'unico in grado di garantire loro una certa protezione;
- infine, molti di essi sono piuttosto soddisfatti del loro attuale tenore di vita, ma in pochissimi credono possibile migliorarlo in futuro: ritengono che da adulti avranno un tenore di vita peggiore di quello attuale e che le cose non andranno meglio da vecchi, quando potranno contare su una pensione che, nelle loro aspettative, non potrà superare la metà dell'ultimo stipendio.

Le prospettive, non proprio rosee, sembrano quindi aver smorzato le ambizioni e il dinamismo in una buona parte dei giovani toscani, ormai quasi rassegnata a rinunciare ai propri sogni. Da alcune risposte –qui di seguito riportate– emerge una crisi di fiducia, in se stessi e negli altri, che i giovani stanno vivendo:

- solo un giovane su cinque si sente “cittadino d'Europa” (9%) o “del mondo” (12%), mentre tutti gli altri dichiarano un'identità locale, spesso comunale (23%) o regionale (20%) piuttosto che nazionale (23%);
- di fronte ad un lungo elenco di istituzioni (politiche, economiche, sociali, religiose, ecc..) un terzo dei giovani (28%) afferma di non aver fiducia in nessuna di esse, mentre i restanti hanno scelto in prevalenza le istituzioni sociali, come la ricerca (15%), il volontariato (14%), la scuola (8%) e anche la Chiesa (4%), manifestando un vero e proprio rifiuto delle autorità formali della nostra società (i governi, le imprese, il sindacato, la magistratura, le forze dell'ordine ecc..);
- infine, i giovani mostrano atteggiamenti spesso ambivalenti nei confronti degli immigrati che vivono in Toscana, oscillanti fra la solidarietà e il pregiudizio. In alcune realtà locali, dove la presenza straniera è più elevata, l'insofferenza -soprattutto con i giovani autoctoni meno abbienti- talvolta diventa vera e

propria ostilità nei confronti di soggetti che aumentano la competizione sul mercato del lavoro e dei servizi pubblici.



Le opinioni e le aspettative dei giovani, così come emergono dall'indagine, sono sintomo di alcune criticità per la società toscana del futuro: naturalmente la sfiducia dei giovani è in gran parte il riflesso di una sfiducia più generale, che coinvolge anche le generazioni più vecchie; resta il fatto che l'inerzia giovanile è quella che deve preoccupare di più il settore pubblico.

Tutti i livelli di governo, dallo Stato ai Comuni, dovrebbero perciò intervenire per porre riparo almeno a due ordini di problemi:

1) il primo è un problema di efficienza: in questo scenario i giovani non possono dare alla collettività il loro apporto di energia e di innovazione e quindi stiamo sprecando importanti risorse umane, quelle potenzialmente più produttive;

2) il secondo è invece un problema di equità, perché con una protezione sociale bassa (e il welfare italiano finora non è stato molto generoso con le giovani generazioni) e con un'alta solidarietà familiare le differenze sociali tenderanno a diventare sempre più ampie.

Infine, nel caso specifico della Toscana, la politica in favore dei giovani dovrebbe assumere modalità e intensità diverse a seconda del contesto di riferimento se è vero, come risulta dall'indagine, che sono molto diversi gli atteggiamenti e gli stati d'animo dei giovani che vivono nelle aree urbane da quelli che vivono in luoghi più periferici. Infatti, in città i giovani sono più dinamici e hanno un maggior spirito innovativo ma sono più frustrati, perché esprimono un maggior pessimismo sul futuro; al contrario nelle periferie i giovani paiono più conservatori e meno ambiziosi ma, pensando al futuro, manifestano più ottimismo e fatalismo.